

## Una fede personale (II domenica di Pasqua)

È la "fede" la protagonista assoluta di questa seconda domenica di Pasqua. La prima lettura descrive i frutti "comunitari" di una vita di fede: «*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola...*» (At 4,32). La seconda lettura spiega che la fede ha il potere di cambiare radicalmente la nostra esistenza, essendo una vera e propria rinascita in Dio: «*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio...*» (1Gv 5,1).

Infine, gli ultimi versetti del Vangelo che abbiamo ascoltato ci spiegano il perché dell'esistenza, non sono del Vangelo di Giovanni, ma anche degli altri tre Vangeli: «*Questi [segni] sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*» (Gv 20,31).

Sebbene ormai da alcuni anni (dal 2000) questa domenica è stata ribattezzata la domenica della "misericordia divina", sulla base delle letture ascoltate io la chiamerei piuttosto la domenica della "fede" in Gesù Cristo risorto. In realtà non c'è alcuna contraddizione, poiché possiamo tranquillamente affermare che la fede in Gesù risorto è la porta che ci permette di fare l'esperienza della misericordia di Dio.

Una fede che Dio offre a tutti gli uomini, ma che nella realtà non è di tutti gli uomini (non lo era già ai tempi di Gesù). Di fronte al segno del sepolcro vuoto ci sono infatti due possibilità: o qualcuno ha trafugato il corpo di Gesù, oppure Egli è risorto come aveva detto. Di fronte alla risurrezione di Gesù quindi o "ci si crede" o "non ci si crede". Non si può credere à metà, o al 60 o 70%...

L'esperienza non solo di Tommaso, ma anche di tutti gli altri discepoli, ci insegna che per "credere", bisogna "vedere". Non si crede al buio, ma alla "luce". Ad eccezione della testimonianza nel Vangelo di Giovanni, del discepolo amato da Gesù che credette già di fronte al sepolcro vuoto, tutti gli altri racconti evangelici ci mostrano che per credere alla risurrezione di Gesù i discepoli hanno avuto bisogno di un incontro personale con Lui.

Significativo a questo proposito è il racconto del Vangelo di Marco. Alla Veglia Pasquale abbiamo ascoltato l'angelo che nel sepolcro annuncia alle donne che Gesù è risorto e di andarlo subito a riferire ai discepoli. Bene, il continuo è che le tre Marie, piene di paura, non diranno niente a nessuno... Poi Gesù appare a Maria Maddalena, che va ad annunciarlo agli apostoli. Ma questi non la crederanno. Crederanno solo quando Gesù apparirà loro...

Tutto ciò per dire che per credere nella risurrezione di Gesù bisogna incontrare personalmente Gesù risorto. Non basta sentire la testimonianza di quelli che l'hanno già incontrato. Certo essa è fondamentale, ma da sola non basta per generare la fede nel cuore degli uomini. Mi ricordo che quando ero giovane un giorno guardai alla televisione un'intervista a una giovane suora di clausura. Io a quel tempo non conoscevo nessun frate e nessuna suora e non avevo una fede personale in Gesù. Rimasi però molto colpito dal suo sorriso e della gioia che emanava il suo volto. Mi dissi: "Se questa donna è così piena di gioia dopo aver lasciato tutto per vivere in clausura, vuol dire che ha davvero incontrato Gesù". Bene, quella sua testimonianza mi ha colpito molto, ma non mi ha portato a credere personalmente in Gesù...

Sarà un po' di anni dopo, quando a fronte di un periodo di profondo malessere esistenziale, seguito da un percorso provvidenziale e grazie all'aiuto di un frate, sono arrivato a fare un'esperienza di Gesù risorto che mi amava personalmente.

Recentemente si è confessato un signore che mi ha condiviso di come egli abbia scoperto di avere la fede in Gesù in età più che adulta, facendo il percorso di Santiago di Compostela. Sebbene fosse cresciuto in una cultura cristiana, non aveva però una fede personale. Mi ha posto questa domanda: "Perché il Signore ha scelto me, per farmi questo bellissimo dono?". Io gli ho detto che Dio offre a tutti il dono della fede nel suo Figlio risorto, ma per ricevere questo dono bisogna essere aperti a riceverlo... Quest'apertura può venire grazie a un pellegrinaggio, a un'esperienza di grande sofferenza, o secondo tante altre vie...

## Una fede personale (II domenica di Pasqua)

La fede in Gesù risorto possiamo e dobbiamo testimoniarla, ma essa non la si trasmette "automaticamente" da persona a persona... Bisogna che quella persona incontri "personalmente" Gesù risorto. È quell'incontro che fa nascere la fede nel suo cuore... Un incontro che nessuno di noi può "programmare"... Noi lo possiamo solo augurare e facilitare...

Dico questo per "sollevare" un po' tutte le nonne e le mamme (sono soprattutto loro, ma anche dei nonni e papà), che si "colpevolizzano" perché i loro figli non credono più, o non hanno mai creduto, pur avendo ricevuto da loro un'educazione cattolica (una delle grandi sofferenze delle nonne di oggi è che tanti dei loro nipoti non sono battezzati...).

Bisogna dirlo: «Se vostro figlio/figlia o nipote non "crede" in Gesù non è colpa vostra... Perché nessuno ha in sé il potere di fare credere gli altri...». Quello che possiamo e dobbiamo fare è vivere profondamente la nostra fede, testimoniarla, e poi pregare e sperare...

Termino con la risposta a una possibile obiezione: «Mon Père, nel Vangelo Gesù dice che sono *"beati quelli che non hanno veduto e hanno creduto"* (Gv 20,29), quindi vuol dire che si può credere anche senza avere visto Gesù». Risposta: «Figlio mio. Con questa bella beatitudine Gesù vuol dire semplicemente che noi non abbiamo nessun tipo di svantaggio rispetto agli apostoli. Sebbene non lo abbiamo visto in carne e ossa subito dopo la sua risurrezione, noi lo abbiamo comunque incontrato spiritualmente "personalmente". Incontro che ha generato in noi la stessa fede degli apostoli...».

Un incontro "personale" e allo stesso tempo anche "comunitario" che rinnoviamo in maniera particolare ogni domenica nella celebrazione della messa. Lì esercitiamo il dono della fede in Gesù Cristo risorto e credendo in Lui, riceviamo *«la vita nel suo nome»* (Gv 20,31). Così che anche noi, come Tommaso, possiamo dire con fede e gioia: *«Mio Signore e mio Dio!»* (Gv 20,28).